

deux chapitres programmatiques en affirmant que c'est "par une intégration des deux types de phénomènes que la connaissance des mécanismes généraux d'enchaînement et d'interprétation pourra évoluer de façon productive" (p. 186).

Ce sont justement cet esprit de synthèse et un souci didactique prononcé qui constituent les deux qualités les plus importantes de ce livre. Grâce à une cohérence méthodologique et une présentation conséquente, l'auteur réussit à mettre un peu d'ordre là où auparavant régnait le chaos. Il est évident qu'un livre qui fait à peine 200 pages ne saurait résoudre les problèmes généraux de méthode et de systématisation et fournir en même temps des analyses détaillées. On peut toutefois regretter de temps à autre qu'il n'y ait pas plus d'illustrations et d'analyses empiriques. Certains passages difficiles deviennent de ce fait moins accessibles qu'on n'aurait pu le désirer. De même, j'aurais été heureux de trouver une discussion plus développée de certains problèmes qui traînent depuis longtemps dans la littérature linguistique. Par exemple: peut-on parler d'un sens littéral, et, si oui, (ce qui semble être la réponse de Moeschler), de quelle nature ce sens est-il?

Ces petits soupirs ne suffisent cependant pas – tant s'en faut! – à gêner l'impression nettement positive que donne cet ouvrage. Nous avons en effet un grand besoin de travaux de synthèse qui soient à la fois originaux et didactiques. Et c'est là justement la force de Jacques Moeschler. Peu nombreux sont en effet ceux qui peuvent, comme lui, embrasser un domaine si vaste en si peu de pages, faciles à lire. Ce livre servira aussi bien ceux qui désirent une introduction à l'analyse du discours que ceux qui aimeraient se tenir au courant des dernières nouveautés dans ce domaine. La synthèse qu'il représente des deux écoles peut-être les plus intéressantes de la pragmatique linguistique romane est très réussie.

Henning Nølke
Copenhague

Langue italienne

Il Nuovo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana, di Nicola Zingarelli. Undicesima edizione, a c. di Miro Dogliotti e Luigi Rosiello. Zanichelli, Bologna, 1984. XVI + 2256 p.

Tra i molti vocabolari della lingua italiana, lo *Zingarelli* è un classico: la prima edizione risale al 1922. Rispetto alle edizioni precedenti, quella più recente, l'undicesima, presenta delle innovazioni interessanti, che assicurano al volume nuovi e più estesi campi di utilizzazione. In senso numerico, le voci sono aumentate dalle 118.000 della decima edizione del 1970, alle 127.000 di oggi. Tuttavia, le innovazioni qualitative superano quelle quantitative. Per quanto riguarda l'impostazione tipografica, è mantenuta la tipica forma delle precedenti edizioni. Una guida grafica, nelle pagine iniziali, rende agevole la consultazione dell'opera. Ogni voce è accompagnata da una trascrizione fonematica secondo l'alfabeto dell'Associazione Fonetica Internazionale, nonché da una indicazione etimologica. Tra le informazioni grammaticali, soprattutto la morfologia è trattata in modo quasi esauriente, con paradigmi interi dei verbi irregolari, segnalazioni di plurali irregolari dei sostantivi ecc. La sezione

semantica, cioè la parte essenziale che definisce e dichiara sotto ogni aspetto il significato o i significati della voce, dà anche informazioni su eventuali limiti d'uso stilistici o relativi a linguaggi speciali. Le definizioni sono normalmente seguite da una esemplificazione fraseologica. Inoltre, in casi particolari, sono indicati sinonimi e contrari. Il vocabolario è fornito di una serie di illustrazioni (4.300) informative ed utili. Un'importante innovazione rispetto alle edizioni precedenti è costituita dagli *Inseri di terminologia sistematica* che comprendono i seguenti argomenti: *botanica, dialetti d'Italia, geologia, scala del mare, monete, gradi di parentela e affinità, scuola italiana, scala dei terremoti, unità di misura, scala del vento, vitamine, zoologia*. Al vocabolario vero e proprio fanno seguito nelle pagine finali repertori di *sigle, abbreviazioni e simboli; locuzioni; proverbi; nomi propri; luoghi d'Italia* (a cui si aggiungono i nomi dei relativi abitanti). Il repertorio di *sigle, abbreviazioni e simboli* figurava già nella decima edizione, ma ha subito una revisione critica e un aggiornamento, mentre i rimanenti repertori costituiscono delle innovazioni. Per ultimo troviamo 31 tavole di nomenclatura, divise in gruppi che trattano *l'uomo: i cinque sensi, la convivenza umana, la natura, il tempo libero, trasporti, e tecnologie*. Le tavole di nomenclatura, leggermente revisionate rispetto alla decima edizione, completano, in un certo senso, l'idea degli *Inseri di terminologia sistematica*.

L'utente al quale, dopo anni di consuetudine con lo *Zingarelli*, sono ben note le qualità particolari per cui quest'opera si differenzia dalle altre opere analoghe, troverà nondimeno che il *Nuovo Zingarelli* è nuovo non solo nel significato 1 del relativo lemma nel vocabolario stesso ('che è stato fatto, conosciuto o è successo da poco, di recente'), ma anche nel significato 3 ('che è la prima volta che si vede, si conosce o si prova').

Infatti, dopo la sua comparsa, ho dovuto riconsiderare le mie abitudini di scelta, ormai quasi automatiche o inconsapevoli, tra la serie di vocabolari a disposizione. I pregi dello *Zingarelli* di prima, stavano, secondo me, nella ricchezza di parole di uso rinsaldato dalla tradizione, nonché di parole arcaiche, sempre accompagnate da affidabili spiegazioni etimologiche. Per la lettura di un autore classico italiano, ad esempio, l'uso dello *Zingarelli* è quasi indispensabile. Ma ora mi rendo conto che con altrettanta ricchezza sono state accolte anche voci di formazione recente, oltre che nuove accezioni di parole già esistenti: ed è questa, per me, la novità più importante. L'aggiunta di nuovi vocaboli riguarda soprattutto neologismi e prestiti dovuti allo sviluppo tecnologico e scientifico. P. es. l'articolo che tratta i composti con *tele-*, è aumentato notevolmente, e la stessa osservazione vale per il numero di vocaboli registrati sotto la lettera *W*. Il *personal computer* e la *navetta spaziale* hanno contribuito, per esempio a dare un'impronta aggiornata al vocabolario. Anche lo sviluppo politico e sociale dell'ultimo decennio ha lasciato profonde orme nel patrimonio linguistico degli italiani: molte parole hanno assunto, accanto al significato consolidato, nuove accezioni assai specifiche, e parole e locuzioni dialettali sono state adattate allo standard, per diversi ragioni di attualità. Gran parte di tali vocaboli ha breve vita, e, infatti, molti non vengono mai registrati, appunto perché non fanno parte del patrimonio comune delle persone colte. Si pensi p. es. al "politichese" (la stessa voce, appunto, non è registrata dallo *Zingarelli*), fonte continua di nuove parole e locuzioni, destinate a sparire tanto presto quanto appaiono. In questo contesto vorrei rilevare la registrazione dello *Zingarelli* di vocaboli come *precariato* 'stato, condizione di lavoratore precario, spec. nell'ambito scolastico', voce che stranamente è registrata soltanto in pochissimi vocabolari nell'accezione corrente, nonostante l'uso assai esteso. Di recente data (secondo il DELI (Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli: *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 1979-; rec. *Revue Romane* XV, 2, pp. 351-352), la prima

attestazione è del 1979) è *gambizzare*, che lo Zingarelli registra con la definizione 'ferire alle gambe con colpi d'arma da fuoco, in attentati di terrorismo politico'. Diffusa nel linguaggio giornalistico degli ultimi anni è la voce calabrese *ndrangheta* 'organizzazione di tipo mafioso calabrese'. Altre novità sono p. es. certe metafore usate in modo spregiativo dai settentrionali per indicare il Sud: *terra da pipa*, e i meridionali *mangiasapone*.

La definizione semantica generalmente è chiara e esauriente. Vorrei segnalare qualche caso in cui, tuttavia, mancano delle sfumature essenziali. Il verbo *indursi* è definito semplicemente 'risolversi, decidersi a fare qc.'. Ma *indursi* non è mero sinonimo dei due verbi usati per la definizione: contiene in più l'idea di un'iniziativa. Si confronti la definizione che ne dà il Dardano (Maurizio Dardano: *Nuovissimo dizionario della lingua italiana*, Armando Curcio editore, Roma, 1982): 'risolversi, determinarsi a fare ql. co., a prendere un'iniziativa'. Il verbo *sopperire* viene definito 'far fronte, provvedere'. A differenza di *provvedere*, azione che può essere provocata da una necessità o meno, è presupposta nel significato di *sopperire* l'idea di una mancanza. Si confronti la definizione di Dardano: 'far fronte, provvedere a una necessità, a ql. co. che manca'. Bisogna, tuttavia, precisare che questi casi rappresentano delle eccezioni.

Le locuzioni, parte tanto importante e difficile da trattare in un vocabolario, sono trattate in modo preciso e, grossomodo, completo. Mi meraviglio però dell'assenza del concetto di *proporzionalità inversa*, assai comune nel linguaggio della matematica: appare, invece, sotto la voce *proporzionale*, *inversamente proporzionale*. La locuzione *per eccellenza* è definita attraverso l'altra locuzione *per antonomasia*: quest'ultima locuzione, invece, per quanto non insolita, non figura sotto la voce *antonomasia*.

Per quanto riguarda gli arcaismi, il cui trattamento è uno dei molti meriti dello Zingarelli, il loro uso, spesso, è esemplificato con citazioni di autori classici. Questo contribuisce in modo utile ad assicurare la chiarezza della definizione. Invece mi permetto di osservare che le citazioni dei classici abbondano in modo esagerato quando si tratta di illustrare significati di uso corrente. L'elenco degli autori citati nel vocabolario comprende 50 nomi. Di essi, 25 coprono il periodo dal '200 al '600. Gli autori del '900 sono pochi, e tutti nati prima del 1900. Si tratta dei classici moderni, come p. es. Carducci, Croce, Pirandello e D'Annunzio. Mentre la seguente citazione petrarchesca è appropriata per definire il vocabolo dotto *avelere*: "d'ogni basso pensier del cuor m'avulse", non vedo affatto la necessità di ricorrere all'Alfieri per illustrare il significato di *chiudere* 'impedire un passaggio con ostacoli, sbarrare, ostruire': "onde al dolore/ chiude ogni via", né si tratta di un passo comunemente molto citato, il che forse avrebbe giustificato la scelta dell'Alfieri, invece di un autore moderno. È una caratteristica che fa pensare a certe grammatiche italiane che, come esempi illustrativi, sanno citare soltanto Petrarca e Manzoni. Mi dispiace l'assenza di citazioni della letteratura moderna, la quale conta un elenco di autori che certo meriterebbero di servire da modello. È questo un po' il rovescio della medaglia: l'attributo di classico è nello stesso tempo il forte e il debole dello Zingarelli.

Le illustrazioni sono 4.300, con qualche novità o modificazione rispetto alla decima edizione, come p. es. nel campo tecnologico: *apparecchi audiovisivi*, *fotocopiatrice*, *personal computer*, e alcune aggiunte come *modem*, *videoterminale*, *floppy disk* all'illustrazione *elaborazione elettronica dei dati*. Le illustrazioni, in genere, sono eseguite con molta precisione. Per quanto riguarda gli animali e le piante, ci si accorge che i disegni sono sempre quelli vecchi, il che, nel campo particolare, è senza importanza. In altri casi, come p. es. per la *bicicletta*, ci si potrebbe aspettare un tipo più moderno (si confronti p. es. la *bicicletta da corsa*

del *Dardano*). Costituisce un'innovazione l'occhietto che, posto al margine della voce, segnala le voci che sono illustrate nella stessa pagina o in quella a fronte. Ma è un gran peccato che, nonostante l'impiego dei mezzi elettronici, non sia stato possibile rimandare in tutti i casi alle relative illustrazioni.

Sopra abbiamo passato in rassegna i vari inserti di terminologia sistematica. Tale innovazione si trova anche in altri vocabolari, come p. es. il sopracitato *Dardano*. Mentre nel caso del *Dardano*, l'idea è stata realizzata in modo felice in quanto gli inserti sono concentrati attorno ad argomenti ben delimitati (e qui bisognerebbe soprattutto rilevare il trattamento della linguistica: il *Dardano*, oltre ad essere un ottimo vocabolario, è, senza dubbio, il migliore dizionario linguistico italiano), gli inserti dello *Zingarelli* sono caratterizzati da una certa casualità per quanto riguarda la scelta degli argomenti e il loro rapporto reciproco, fatto che purtroppo contribuisce a diminuirne l'utilità.

Nel campo sintattico vorrei notare una mancanza comune a tutti i vocabolari italiani, e cioè il modo insufficiente e poco sistematico con cui viene trattata la costruzione sintattica delle singole voci. È una mancanza sentita, non soltanto da parte degli stranieri che si occupano della lingua italiana, ma anche da parte degli stessi italiani. Così p. es. la costruzione di certi verbi coll'infinito può dare luogo a dubbi per quanto riguarda la scelta tra le preposizioni *di* e *a*. Sebbene, nelle *Avvertenze per la consultazione*, venga confermato: "La fraseologia e le citazioni hanno un duplice scopo: esemplificare in concreto, cioè in contesti di lingua parlata o letteraria, gli usi semantici delle parole e indicare le reggenze sintattiche di aggettivi, verbi, ecc. (per es., *interessarsi a...*, *interessarsi di...*)" (p. VI), tale principio promettente non è affatto realizzato in modo conseguente. Nella maggioranza dei casi, volendo controllare sul vocabolario la costruzione giusta di un dato verbo o sostantivo si rimane senza risposta o con una risposta insufficiente. Per molti stranieri, la scelta del caso, accusativo o dativo, costituisce una difficoltà. P. es. è impossibile intuire se il verbo *ringraziare* si costruisce coll'accusativo oppure col dativo per indicare la persona a cui si rivolge il ringraziamento. Il francese *remercier* si costruisce coll'accusativo, il tedesco *danken* col dativo. L'esempio citato dallo *Zingarelli*, all'inizio della voce, *ti ringrazio vivamente*, non è affatto informativo in tal senso, in quanto usa una forma pronominale ambigua per quanto riguarda il caso, fatto che purtroppo si ripete assai spesso, e non aggiunge un esempio in cui figura l'oggetto indiretto (*di una cosa*).

Uno dei maggiori problemi dell'ortografia italiana è costituito dall'uso dell'accento. Lo *Zingarelli*, secondo me, è utilissimo per tutti i dubbi intorno all'accento: indica l'accento tonico in ogni caso, adoperando una distinzione tipografica per segnalare l'accento ortografico obbligatorio. Nella scelta tra l'accento grave e l'accento acuto, lo *Zingarelli* adopera l'accento grave con *a*, *i*, *u*, mentre con *e* e *o*, usa l'accento grave per indicare il timbro aperto e l'accento acuto per indicare il timbro chiuso: "L'uso più vecchio, che ancora prevale specialmente nella scrittura non letteraria, è quello di mettere sempre e solo l'accento grave indipendentemente dal valore della vocale (quindi anche *perché*, nonostante la pronunzia chiusa della vocale tonica, con lo stesso segno d'accento di *caffè*); ma la tendenza più moderna, ormai prevalente nelle stampe più accurate e sancita nel 1967 da una norma dell'Uni (Ente italiano di unificazione), vuole che si distingua tra *è*, *ò* aperte con accento grave ed *e*, *o* chiuse con accento acuto: e questa distinzione è attentamente applicata in tutto il presente vocabolario." (p. VIII). È questo un principio che personalmente preferisco, dato che serve, sebbene in misura modesta, a diminuire le incertezze di pronunzia per quanto riguarda il timbro vocalico di *e* o *o*.

Meno esaurienti, e soprattutto non affatto sistematiche, sono le indicazioni ortografiche sull'uso del maiuscolo, soggetto pieno di oscillazioni, che dà ragione a molti dubbi. L'idea di usare sempre l'iniziale maiuscola, sia all'inizio della voce sia dopo la barra verticale che indica inizio di una nuova sfumatura semantica, è in sé poco felice. Ma oltre a questo, l'uso della lineetta per sostituire la parola in questione, non è affatto informativo per quanto riguarda l'uso della maiuscola. Darò qualche esempio per illustrare i dubbi su cui lo Zingarelli non mi dà informazioni soddisfacenti: sotto la voce *Lei* non trovo nessun accenno all'uso della maiuscola o meno per il pronome di cortesia; sotto *anno*, sono indicati esempi come *i poeti degli anni venti*; *le lotte politiche degli anni cinquanta*, in cui *venti* e *cinquanta* sono scritti con la minuscola, senza accenno alla possibilità di usare la maiuscola; sotto la voce *chiesa*, a causa dell'uso della lineetta, niente mi spiega quando adoperare la maiuscola o meno; lo stesso vale per la voce *via* ecc.

È un gran merito del vocabolario indicare per ogni singolo vocabolo la pronunzia, usando l'alfabeto dell'Associazione Fonetica Internazionale. A parte il DOP (Bruno Migliorini, Carlo Tagliavini, Piero Fiorelli: *Dizionario d'ortografia e di pronunzia*, Edizioni RAI, Torino, nuova edizione 1981; rec. *Revue Romane* XVII, 2, pp. 152-153), lo Zingarelli è l'unico vocabolario italiano ad adottare tale principio estendendolo all'intera opera. Nelle *Avvertenze per la consultazione* si afferma: "Le trascrizioni hanno uno scopo descrittivo più che normativo. Per questo, sono spesso doppie, registrando (con maggior larghezza di quanto non usino di solito i vocabolari italiani) l'esistenza di varianti di pronunzia degne di considerazione:..." (p. IX). C'è veramente da rallegrarsi di tale principio. Però, in pratica, il progresso è assai modesto: sono considerate varianti come *debbo*, *devo* con timbro aperto e chiuso della *e*, *presumere* con *s* sonora e sorda, mentre *sempre*, secondo la norma fiorentina è trascritto soltanto con *e* aperta, e per la desinenza del condizionale *-ebbe* è considerata soltanto la pronunzia con *e* aperta (sotto *avere*, però stranamente, è indicato per la 3 pers. /a'vrebbe/, pronunzia che certo, a giudicare da altri simili paradigmi, tutti con *e* aperta, rappresenta un errore di stampa, come p. es. anche la trascrizione di *quieto* /'kwjeto/).

Possiamo dunque concludere che ai tanti pregi del vecchio Zingarelli, il *Nuovo Zingarelli* aggiunge delle innovazioni interessanti, soprattutto con l'introduzione di nuovi vocaboli e nuove accezioni di vocaboli già esistenti. Tuttavia, l'attributo *classico*, inteso sia in senso positivo che negativo, è quello più appropriato anche al *Nuovo Zingarelli*.

Gunver Skytte
Copenaghen

Langue portugaise

Alfred Suter: *Das portugiesische Pretérito Perfeito Composto*. Romanica Helvetica 97. Bern, Francke, 1984. 235 p.

O sistema verbal português caracteriza-se pelo seu conservadorismo. Mantém vivas, e distintas, a maior parte das formas da voz activa do latim. Salienta-se, no contexto românico, o pretérito perfeito simples (PPS, v. g. *fiz*, de *feci*) que, na actual fase da língua portuguesa, permanece em pleno vigor, tanto como 'perfectum historicum' (em oposição aspectual ao pretérito imperfeito) como 'perfectum logicum', sem mostrar sinais de um desenvolvimento